

CENTRO EUROPEO DI VENEZIA PER I MESTIERI DELLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Sotto l’impulso dell’assemblea parlamentare europea, il Consiglio d’Europa, la Commissione europea, l’Unesco, il Governo italiano e organizzazioni economiche e culturali internazionali, fondavano nel 1977, a Venezia, un Centro per la formazione di artigiani, da qualificare nella conservazione del patrimonio architettonico. Venezia era stata scelta come sede, in quanto città esempio di un patrimonio universale, ma anche esempio del degrado che esso può subire se vengono a mancare i tecnici che lo possono tutelare e preservare nel tempo.

La volontà politica europea era, all’inizio, quella di mettere a disposizione delle risorse umane internazionali che potessero coadiuvare le maestranze veneziane nello sforzo di recupero della città lagunare.

Tuttavia l’opportunità immediatamente percepita dai Paesi della Comunità è stata quella che tale risorsa avrebbe potuto essere utilizzata anche per tutto il patrimonio europeo, per cui il loro coinvolgimento è andato ben oltre le intenzioni iniziali e hanno provveduto ad inviare con propri contributi i loro artigiani.

I contenuti di base della formazione sono quelli dell’insegnamento rigoroso delle tecniche della conservazione riferite ai *mestieri tradizionali* dell’architettura e delle arti applicate a essa connesse. Il Centro si è indirizzato sulla qualità di questi mestieri, giacché ormai da tutti è stato riconosciuto che per conservare correttamente

occorre, dal punto di vista esecutivo, sapere come è stato “fatto” – e con quali materiali – il patrimonio storico su cui si vuol intervenire e quindi comprendere “perché” ha subito nel tempo quel dato degrado.

La conoscenza dei mestieri tradizionali, in molti casi oggi in pericolo di estinzione, si è constatato che permette di poter intervenire anche sull’architettura contemporanea con maggiore qualità e durabilità. Ciò ha sollevato l’interesse non solo degli artigiani ma di tutti gli operatori che intervengono nel campo della conservazione e della nuova costruzione. Nei venticinque anni di attività, il Centro si è sviluppato in due direzioni:

- è divenuto un *referente internazionale*, in quanto i corsi hanno avuto un afflusso di artigiani provenienti non solo dall’Europa, ma anche dagli altri continenti e si sono rivolti alla conservazione del patrimonio delle diverse culture;
- ha effettuato una *apertura professionale* interessando le altre professioni implicate nell’architettura, come gli architetti, i tecnici di produzione, gli imprenditori, i restauratori stessi e le maestranze delle istituzioni preposte alla tutela o coinvolte nel recupero.

In sintonia con i notevoli impegni e con i tempi, il Centro, nel 1997, ha assunto una propria autonomia di gestione e si è rinnovato nell’insegnamento per adeguarsi alla “cultura” della conservazione che, sempre più diffusa, si è venuta a trovare in un mondo che sta soffrendo per le forti evoluzioni economiche e occupazionali, ma che vede proprio



Isola di San Servolo



Un'allieva dei corsi del Centro

nel recupero del patrimonio storico un riferimento ideologico e di sviluppo.

Il Centro, con una identità giuridica italiana, ha mantenuto il suo carattere internazionale ed è orientato dalle stesse istituzioni internazionali che lo avevano promosso. Economicamente è autogestito, sostenuto in parte con contributi di Paesi Europei e di enti culturali pubblici e privati ed in parte con rimessa diretta dei partecipanti. A tutt'oggi, il Centro può essere considerato l'unico veramente *internazionale*, in quanto pratica l'insegnamento con traduzione simultanea delle lezioni in quattro lingue, cosa che permette la partecipazione a professionisti provenienti da tutto il mondo, ed è il solo che attua una partecipazione *multidisciplinare*, organizzando i corsi rivolti a più mestieri contemporaneamente.

Per garantire la partecipazione internazionale, il Centro permette il soggiorno in una propria struttura ricettiva. La possibilità di risiedere sull'isola garantisce un insegnamento più intensivo, essendo i laboratori e le aule didattiche sempre aperti e disponibili.

La partecipazione internazionale favorisce un altro degli obiettivi promossi dagli enti fondatori: quello dello sviluppo della cooperazione. Il Centro, anzi, è diventato per questo un forum permanente ove è possibile una vasta riflessione sulla conservazione architettonica in quanto tale (i suoi limiti nella realtà, le sue regole, le tendenze di ciascun Paese, ecc.) e dove, assieme all'esercizio pratico, vengono insegnate discipline come la storia delle costruzioni,

i principi scientifici della conservazione, le proprietà dei materiali, l'uso della documentazione preventiva. L'attività didattica si articola in due tipologie di corso: corsi dedicati all'apprendimento e perfezionamento delle tecniche del mestiere (in genere di due settimane ed eminentemente pratici) e corsi rivolti alla conoscenza delle tecniche della conservazione (con durata trimestrale, parte con teoria e parte con pratica, nonché interventi in cantiere). La partecipazione ai corsi è attiva, cioè ciascun partecipante è posto nelle condizioni di lavorare. Il vasto calendario dei corsi si articola in una offerta messa a disposizione ogni anno (corsi bisettimanali e trimestrali di specializzazione sulle tecniche delle arti applicate, di disegno, rilievo critico e documentazione, di qualificazione nelle tecniche di conservazione, di perfezionamento sulle tecniche delle arti applicate e nelle tecniche di restauro, di specializzazione nella conservazione del patrimonio architettonico) o programmabile a richiesta (corsi giornalieri, settimanali, bisettimanali e mensili). Il Centro effettua per altri enti di formazione nazionali ed esteri corsi speciali di formazione iniziale mentre, su incarico dell'Unione Europea, dell'Unesco, di organizzazioni internazionali per la cooperazione e di Paesi europei, partecipa a programmi di partenariato nazionale e internazionale e direttamente a progetti di sviluppo per i Paesi extraeuropei come Brasile, Iran, Albania e quelli dell'America Latina e dell'Africa mediterranea.

Carlo Cesari